

 **TORINO-LIONE, DIBATTITO DOPO LA PAUSA DI RIFLESSIONE ASSUNTA DAL GOVERNO DI PARIGI**

Speriamo nel vento che spira dalla Francia

Il governo di Parigi, su sollecitazione della Corte dei Conti francese, si prende una pausa di riflessione prima di decisioni affrettate. Il Tav Torino-Lione, alla luce di valutazioni economiche non è una priorità né un'opera urgente: il suo costo, per la parte francese stimato in 12 miliardi di euro, è considerato troppo elevato e il traffico merci sulla tratta è sceso nel 2011 a 4 milioni di tonnellate, contro gli 11 milioni di tonnellate di vent'anni fa. È una svolta importante visto che l'eventuale finanziamento europeo è legato ad un nuovo accordo tra Italia e Francia e all'impegno di spesa e alla ripartizione dei costi tra i due Stati. Le centinaia di pagine di documentazione tecnica prodotte in questi anni dagli

amministratori della valle di Susa e dagli esperti del movimento dimostrano, conti alla mano, l'inutilità di quest'opera e la sua secondaria importanza rispetto ad interventi urgenti e più necessari. Altre sono le priorità nel campo delle infrastrutture legate al trasporto merci e alla mobilità delle persone, a partire dai porti, alle metropolitane e alla rete ferroviaria esistente e logistica ad essa collegata.

La Francia è un paese più pragmatico del nostro: si mandano a casa rapidamente i politici incapaci, ci si affida alla meritocrazia e alla competenza, prima di partire con i lavori si procede ad un'analisi costi benefici, la corruzione pubblica non dilaga come in Italia, si investe il doppio in ricerca

ed innovazione, il sistema scolastico, dai gradini più bassi fino all'Università, è ritenuto la spina dorsale del futuro della Nazione e quindi valorizzato e preservato. Ma soprattutto in Francia si ha l'intelligenza di rimettere in discussione le decisioni già prese quando i numeri le bocciano. Possiamo dunque prendere spunto dai nostri vicini, rivedere serenamente il dogma dell'alta velocità e concentrare le risorse sulle opere pubbliche prioritarie, valutandole in termini di efficienza economica. Basta con la spartizione di poteri, di posizioni di privilegio e corporativismo: quell'Italia non regge più di fronte alla crisi, è finita, vecchia e sorpassata, lo dicono tutti gli indicatori sociali, economici e politici.

Ritornare sui propri passi e decisioni è spesso indice di intelligenza e non di debolezza. E forse scandaloso e non invece segno di saggezza e lungimiranza ammettere, conti alla mano, che un stazione internazionale da 360 milioni di euro in un paese di 8mila abitanti come Susa è un investimento demenziale? Questi 360 milioni di euro sono urgenti per il nodo ferroviario di Torino e non per questa cattedrale nel deserto: Susa ne ha già una e bellissima.

Speriamo in questa ventata dalla Francia: potrebbe portare un seme di buon senso anche per il nostro paese e scelte più razionali e convincenti.

DARIO FRACCHIA
sindaco di S.Ambrogio